

ADORAZIONE EUCARISTICA 11 MAGGIO 2012

Canto di esposizione

Sacerdote: O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

Tutti: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea. (*Dal Salmo 22 (21)*)

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Tutti: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

Tutti: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Tutti: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Tutti: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Sacerdote: “Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto.”

+ **Dal Vangelo secondo Giovanni:** (*Gv 15,1-8*)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Sacerdote: Gesù non è semplicemente un maestro spirituale da ascoltare, come tanti esistiti in diverse vie religiose: per essere suoi discepoli, per essere cristiani, occorre vivere insieme a lui: «rimanere, dimorare» in lui. Il discepolo autentico di Gesù è chiamato a vivere con perseveranza in lui, fino a fissare in lui la propria abitazione, a dimorare nella sua parola, ad abitare il suo amore; fino ad affermare: «Io e Gesù viviamo insieme!»... Senza questo legame personale con Gesù Cristo, egli non solo «non può fare nulla», ma neppure ha in alcun modo a che fare con Gesù il Signore!

Tempo di silenzio per l'adorazione
Canto di adorazione

Letto 1: Noi siamo tralci della vite del Signore e, non è possibile che non portiamo frutto. Altrimenti è segno che la nostra unione a Cristo è falsa, solo esteriore. Perciò dobbiamo vivere una vera vita cristiana; non possiamo portare soltanto l'etichetta di cristiani, ma dobbiamo vivere realmente una vita interiore, e anche esteriore, conforme all'insegnamento di Cristo.

Letto 2: Gesù afferma poi: «Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto». Qui si fa riferimento alle prove nella vita cristiana, che sono una realtà necessaria, ma hanno un significato positivo: sono la condizione per una maggiore fecondità.

Tutti i santi sono passati attraverso molteplici prove. Le hanno accolte vivendo la sofferenza con pazienza, fiducia e anche gratitudine.

Sapevano infatti che in questo modo erano uniti al mistero pasquale di Gesù, e quindi potevano portare maggior frutto per la gloria di Dio e per il bene di tante persone.

Tempo di silenzio per l'adorazione

Letto 3: La condizione essenziale per portare frutto nella vita cristiana è che noi rimaniamo in Cristo e Cristo rimanga in noi. Il tralcio deve ricevere la linfa dalla vite, e così può portare frutto; altrimenti rimane sterile. Per rimanere in Gesù ci è donata la sua Parola, la preghiera, lo Spirito Santo che riversa nei nostri cuori l'amore di Dio; ma certamente l'Eucaristia che riceviamo unisce nel modo più forte Cristo a noi e noi a Cristo, dandoci così la capacità di portare frutto.

Letto 4: Per noi è un motivo di grande gioia il sapere che, grazie alla nostra unione con Gesù, la nostra vita è veramente feconda.

Qual è il frutto che dobbiamo portare?

Gesù non lo precisa qui, ma lo possiamo capire da altri passi del Vangelo di Giovanni e del Nuovo Testamento: il frutto principale che i tralci uniti alla vite devono portare è l'amore.

Tempo di silenzio per l'adorazione
Canto di adorazione

Letto 5: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto».

Anche questo è un modo in cui noi produciamo frutto.

La fecondità della nostra vita dipende dalla nostra preghiera, e noi possiamo aver fiducia che, se preghiamo, saremo esauditi. Il nostro frutto infatti è opera di Gesù attraverso di noi.

Perciò dobbiamo chiedere a lui la sua grazia, e poi accoglierla, per compiere con lui l'opera sua.

Letto 6: Di solito il nostro amore umano è fecondo; l'amore divino lo è ancora di più. È fecondo con opere di bene, opere veramente utili, che illuminano e rendono bella tutta l'esistenza.

Credere e amare, rimanere in Gesù per mezzo della fede e portare frutto per mezzo dell'amore, queste sono le caratteristiche della vita cristiana.

La vita cristiana è una vita splendida, che diffonde felicità attorno a sé, una vita luminosa, generosa.

Tempo di silenzio per l'adorazione

Sacerdote: Ognuno di noi, Gesù, desidera che la sua vita sia feconda e porti un frutto buono ed abbondante. Ognuno di noi vorrebbe sfuggire ad una sterilità che mortifica e rende inutile la sua esistenza. Ognuno di noi si attende di poter esprimere il meglio di se stesso, quanto di più prezioso e nobile si porta dentro. Eppure tutto questo non è possibile se non rimaniamo uniti a te, se ci lasciamo afferrare dall'illusione di poter fare da soli, contando unicamente sulle nostre forze. Liberami, dunque, Signore, dall'orgoglio che non mi permette di riconoscere le mie debolezze. Liberami dalla presunzione di non aver bisogno di te e degli altri, della tua grazia e del loro aiuto. Donami la gioia di accogliere con rinnovata riconoscenza la linfa vitale che tu immetti nel circuito della mia vita. Donami la perseveranza che mi induce a rimanere attaccato a te anche quando arriva il tempo doloroso della potatura e non solo la festa del raccolto.